



## QUESTO FILM L'HO GIÀ VISTO

### CATERINA PER SEMPRE

Ci sono anime che non si scordano e rimangono a lungo tra i vicoli delle città e delle vie che hanno attraversato. E la salutiamo con due testimonianze che comprendono tutte le voci che vorrebbero ancora abbracciarla

La redazione mi ha chiesto di scrivere qualcosa per Caterina, su Caterina... Kate... scrivere di Kate è complicato perché Kate era complicata!!!! Potrei parlare delle sue innumerevoli sfaccettature, del suo essere combattiva, spigolosa, cinica, diretta, sfrontata... uno scricciolo di guerriera (come Daniele la chiamava)... chi ha avuto a che fare con Kate lo sa molto bene. Ma forse non tutti hanno avuto modo di conoscere la Kate addolorata, delusa, amareggiata, stanca... Kate un sorriso ed una rima, un vaffanculo ed un abbraccio... Kate che gioiva ad ogni nascita di bimbo, informando del lieto evento tutti, anche se non ci si conosceva... Kate che teneva i suoi contatti costantemente anche solo per dire un ciao...

Kate creava a suo modo "famiglia". Kate che martellava insistentemente tanto come martella ora questo silenzio... mi pesa la sua assenza ma sento sempre la sua lotta... Kate la donna con cui ho condiviso il dolore della malattia, del disagio, della discriminazione, della lotta, Kate che mi ha insegnato "la dignità di essere sieropositiva"!!!

Kate uno scricciolo che in un video ci ha donato la sua intimità parlando con il virus, mettendo a nudo il suo rapporto con la malattia, Kate che ringrazia il

virus... Kate privata dell'amore più grande, in un destino che come diceva lei ingrato e malvagio glielo ha portato via... Kate con braccia magre e forti che non riuscivano più ad abbracciare, ma che erano sempre presenti quando qualcuno a lei caro stava male! Kate... non si può scrivere di Kate si può solo ricordarla amarla o detestarla... si può solo dire (come dice Sandra e tutti quelli che l'hanno amata e ce ne sono tanti)... cosa vuoi farci: È KATE...!!!!!"

Lilli Zumbo

Le ultime battute di Caterina erano tutte in rima. Da mesi dialogava così, in un'eterna metafora dell'esistenza. Forse aveva capito che se non sei in rima la vita ti può pungere e Caterina fino all'ultimo respiro ha cercato il perché delle cose; lo stato delle cose le stava troppo stretto. L'ho incontrata poco tempo fa e ci siamo bevute una birra al bar. La nostra conoscenza era fatta più di abbracci che di parole.

Spesso ascoltavo i suoi racconti le cui trame erano sempre basate sull'ingiustizia e la conseguente aspirazione al raggiungimento dei diritti civili, ma le risate non mancavano e dio sa quante ne facevamo. Disturbava Caterina. Urlava Caterina. Rideva e danzava Caterina. Alla faccia del conformismo benpensante. Se ne è andata Caterina e già si è creata la leggenda, perché leggenda era. Si narra che sia morta vicina ai suoi amati pappagalli, davanti alla televisione, in un comodo divano e un sorriso. Prosit

Gigliola



**PRESERVATI LA VITA AMICO**  
Io sento solo un assordante silenzio  
(pag.2)



**HO L'HIV DA 20 ANNI**  
Questa malattia arriva e non ti avvisa  
(pagina 2)



**MA L'AIDS ESISTE ANCORA?**  
Il tempo a volte è tremendo  
(pagina 3)



**CORREVA L'ANNO**  
Ma sarà vero? Perché non me l'ha detto?  
(pagina 4)



**QUESTO FILM L'HO GIÀ VISTO**  
Se non mettevamo le date nessuno se ne accorgeva  
(pagina 4)

## PRESERVATI LA VITA AMICO. E OLTRE AL PRESERVATIVO USA LA TESTA

**Bisogna dire basta al silenzio che ormai circonda l'aids: una malattia che merita la stessa attenzione sociale e la stessa dignità della sofferenza di qualsiasi altra patologia**

Preservati la vita, amico mio. E oltre al preservativo, usa la testa. Hai idea di cosa sia l'aids in Italia, oggi? Perché un'omertosa coltre di silenzio avvolge da qualche anno qualsiasi tentativo di riflessione sul tema? Apparentemente, un pericolo aids sembra non esistere, esorcizzato dall'idea, questa sì blasfema, che chi è timorato di Dio nulla abbia a che fare con quella che solo pochi anni fa veniva indicata come la peste del secolo.

Eppure, i pochi dati a disposizione riguardanti l'Italia parlano di dieci nuovi contagi al giorno nel 2003. Ma quel che più sorprende è lo straordinario cambiamento di rotta che la prevenzione e l'informazione hanno fatto nel corso di questi vent'anni.

Senti parlare di aids in Tivù? Io sento solo un assordante silenzio. Guarda caso proprio in coincidenza con il passaggio dall'idea sbagliata che ci fossero categorie di persone a rischio, alla giusta prospettiva che invece ad essere a rischio sono i comportamenti. Non più malattia di gay, tossici e puttane, ricordi l'alone viola dei primi spot? Ma malattia di chiunque non usi le giuste precauzioni nei cosiddetti comportamenti a rischio.

Svuotato da questo legame con la "colpa per una vita dissoluta", però, l'aids sembra paradossalmente non essere più attraente per il sistema. Sparito dalle prime pagine dei giornali o dai salotti televisivi, cede il passo alle riflessioni sulle bestemmie nei reality show o sugli amici di veline e letterine. Eppure ti bombardavano di spot sulla peste del duemila, prima. Prima che ci si arrendesse all'evidenza che l'aids riguarda tutti. La paura di creare un allarme sociale blocca il nostro diritto di saperne di più.

Per questo PreservaTi la vita, amico mio.

E preservala da chi ti appiccica l'etichetta di negro drogato o culattone, da chi pensa che sieropositivo sia un'offesa, da chi si illude che il silenzio sia una cura, da chi usa la paura dell'altro per diffondere il virus dell'intolleranza. Nessuno ha il coraggio di dirti che l'aids è una malattia come tutte le altre, come ad esempio il diabete, e che merita la stessa attenzione sociale e la stessa dignità nella sofferenza di qualsiasi altra patologia.

Nessuno che ti dica che anche chi vive da anni la sieropositività per hiv può condurre una vita normale grazie a terapie sempre più mirate a cronicizzare l'infezione. Nessuno che si prenda la briga di parlare a tuo figlio o a tuo fratello di cosa sia il sesso sicuro. Che precauzioni usi contro tutto questo? Ti stupisci? Ti scandalizzi? Resti indifferente? Io credo che dovremmo tutti aprire gli occhi e dire basta! Questo silenzio uccide. E' necessario che tutti lo dicano. Io, Tu, Noi per primi.

Solo occupandoci in prima persona di noi e degli altri potremo riuscire a sfatare questi luoghi comuni che ci vietano di dialogare in maniera serena. Quindici anni fa dal silenzio si passò al dramma senza che nessuno riuscisse ad evitarlo. Oggi no, non possiamo permetterci che questo succeda di nuovo.

Preserviamo la vita, amico mio.

**Andrea Picco, 2004**

Vivere con il virus riporta il corpo al centro di tutto.  
**Gabriel 2007**



La morte ci rende (finalmente) tutti uguali? Chissà?! In questo ultimo numero dell'anno, che esce come sempre l'1 Dicembre in occasione della giornata mondiale dell'HIV, vogliamo ricordare Caterina (e non solo) e pensare a quanti vivono con e nonostante questo virus ancora incurabile. Troverete articoli nuovi accanto a vecchie testimonianze, che purtroppo sono ancora tanto attuali. Il tempo sembra fare brutti scherzi. Ma noi abbiamo memoria, e soprattutto vogliamo dire ancora e ancora il valore della prevenzione, anche dalla assuefazione e dall'anestesia ai dolori del mondo.



## MA L'AIDS ESISTE ANCORA ?

Questo numero è dedicato a Caterina  
La redazione

**Facciamo maratone e poi sul più bello, quando basta fare un ultimo passo o alzare una mano per essere coerenti, ci blocchiamo impietriti dalla paura. Alcuni anche dalla ingoranza e dalla malafede.**

Ci sono tre persone davanti a una porta chiusa di una stanza di ospedale, reparto infettivi, Treviso. Un medico, una donna e un ragazzo che fa l'obiettore al Sert. Dentro quella stanza, oltre quella porta c'è la sorella di quella donna. Lungo il corridoio la donna ha accelerato il passo con l'ansia di chi sa. Ha la mano sulla maniglia, ma da dentro arriva il rumore del respiro della sorella, il rumore che fa chi cerca disperatamente di afferrare l'aria intorno a sé. E lei non ce la fa, ad entrare, non ce la fa. Ha fatto sessanta chilometri, ma non farà mai quel metro. Il tempo a volte è tremendo, perché deposita uno sull'altro strati di polvere sui ricordi, sulle ferite, sulle emozioni vissute. Ogni anno, poi, arriva il primo dicembre, anche se da un po' di tempo è un vento che fa sempre più fatica spazzare la coltre della quotidiana corsa a mettere insieme la giornata. È puntuale con il primo dicembre, arriva la domanda: ma l'AIDS, esiste ancora? Dico: a parte in quel giorno, esiste nel dibattito pubblico, nelle agende della politica, nella testa delle persone, nella tv generalista, sui social network, nelle nostre chat, nei gruppi di whatsapp? Ad esempio i "Millennials", che l'anno prossimo voteranno: cosa sanno dell'AIDS?

I loro genitori hanno detto loro qualcosa, di queste quattro lettere che improvvisamente avevano fatto irruzione nella loro vita negli anni ottanta, gli anni ormai lontani della loro adolescenza, cambiandola radicalmente, diventando il Fantasma per eccellenza? Il silenzio, a me, fa paura. Soprattutto questo, che è figlio del clamore ormai sopito

di quegli anni. Un silenzio di ritorno, il narcotico più letale. Utilizzavamo quelle quattro lettere tutti i giorni, e "ha l'AIDS" era peggio di una sentenza di morte. Chi si è battuto perché cambiasse quella realtà, sa che questo silenzio puzza, è fetido, sa di isolamento. Chi è sieropositivo si arrangi coi farmaci, sembra dire, non facciamone più un problema sociale, come se la diffusione non prevedesse l'interazione tra le persone. Si è fatto tantissimo sul fronte della cura, ma paradossalmente da un certo momento in poi pochissimo sull'informazione e la prevenzione. Non so come sia nelle grandi città, ma nelle realtà di provincia della nostra regione il moralismo ha ripreso il sopravvento. Lentamente, proprio come la polvere, si è impadronito nuovamente delle coscienze. La prova?

Oggi, in consiglio comunale a Gorizia, in sede di approvazione del bilancio delle farmacie comunali, si chiede di destinare parte degli utili per le stesse richieste di trent'anni fa: preservativi gratis ai ragazzi, scambiatori di siringhe in alcuni luoghi della città, azioni per limitare i comportamenti a rischio e ciò che li induce, ad esempio l'alcool che è un grande disinibitore. Si vota la mozione: 16 favorevoli, 24 contrari. La mozione è respinta. Allora ha senso ancora, questa giornata mondiale? Siamo ancora lì: uomini davanti a una porta. Per le vite che c'erano, ci sono e ci saranno oltre quella porta, oggi più che mai c'è bisogno di noi e del nostro coraggio per non mollare e riaprirla.

Andrea Picco 2017

Di fronte all'ignoranza, la miseria e l'esclusione che ancor oggi circondano l'Aids, è povera cosa soffermarsi a parlare solo del virus.

Gabriel 2007

L'Aids non è una malattia cattiva, non ti aspetta dietro l'angolo per aggredirti e distruggerti, è come me, come te, come noi, come voi, come loro. Quindi consiglio a tutti: testa e cuore, in qualsiasi momento sessualmente trasgressivo.

Luca 2012

## Ho l'hiv da vent'anni

Ho contratto il virus vent'anni fa e voglio raccontare a grandi linee la mia storia. Erano i primi anni che si sentiva parlare di questo problema. E io avevo fatto gli esami del sangue solo per scrupolo. All'inizio non presi la cosa seriamente: non avevo nessun sintomo, ero giovane e stavo vivendo con tutta me stessa una bella storia d'amore che mi appagava in tutto. Così misi questa realtà in secondo piano nella mia coscienza. La mia vita continuò come prima, sperimentando le mie esperienze in modo intenso e senza limitarmi in niente. Dopo molti anni, in cui stavo bene e comunque facevo regolarmente i controlli, improvvisamente, in un giorno qualunque, in piazza, in compagnia di amici, sentii la mano sinistra intorpidirsi con un dolore intenso, di colpo. Durò tutta la notte. Solo al mattino il male si attenuò, ma non passò un'ora che cominciò a prendermi la mano destra. Corsi al Sert. La diagnosi fu: NEVRITE! Dopo mesi di depresso sofferenza scoprii, attraverso lo stupore di un medico convinto che già lo sapessi, che questa diagnosi era la conseguenza della mia sieropositività. Ora mi ritrovo con

le mani rattappate e insensibili, al punto da non riuscire a reggere il peso di una sigaretta. Adesso i miei pensieri sono sempre rivolti a questo mio male. Mi fa paura, molta paura, perché non so a cosa sto andando incontro, nonostante le cure. Tornerò com'ero? Riuscirò a essere autosufficiente? Certo, mi guardo intorno e vedo nel mondo molta gente più sofferente, ma vedo anche gente piena d'energie e vitalità. Io invece questo non lo sento più e non so per quanto tempo dovrò combattere per essere almeno in parte come prima. Ho pianto tanto per tutto questo, io che non sono proprio mai stata una con le lacrime in tasca. Per questo vorrei lanciarvi un appello. Rompete quegli aghi! Usate quel palloncino! Vi salverà la vita, perché questa malattia arriva e non ti avvisa.

Barbara, 2004

Una frase che odio: Te la sei cercata! (2004)

## CORREVA L'ANNO...

**Tutto appare diverso quando tocca agli altri. Ma la sentenza ci fa più paura quando è rivolta a noi stessi.**

Nel bel mentre che erano quasi finiti gli indimenticabili anni '80 mi ero guadagnato una lunga vacanza invernale alle spese dello stato nello spartano hotel a 5 sbarre Coroneo di Trieste. Fu così che in quei lunghi giorni e molto noiosi qualcuno decise di mettermi del suo per farmi vivere una delle notti più lunghe e dolorose della mia vita. Un pomeriggio rientrando dall'ora d'aria un detenuto che faceva le pulizie in infermeria mi disse che durante il suo turno aveva visto sulla scrivania la mia cartella clinica con un timbro in rosso -SIEROPOSITIVO-!!! il mio cuore accelerò i battiti così velocemente da lasciarmi senza fiato; senza chiedere nessuna spiegazione e come un pugile suonato rientrai nella mia cella, un pianto strozzato in gola implora di poter trovare sfogo, resisto! Ma no non può essere vero, perché io, perché a me, perchéeeee!!! Ma è plausibile? sì, mi faccio da un paio di anni e chissà quante volte ho avuto comportamenti a rischio, ma non ci pensi, ho 18 anni, quanto mi resta da vivere, sono in scadenza, ho il male del secolo, dio dio mio dio aiutami, aiutami tu ti prego! E ora cosa faccio, lo dico a qualcuno? No non posso, mi additerebbero come uno da cui stare lontano, un appestato, uno che se l'è cercata, che vergogna, che vergogna! Ma sarà vero? Perché me



Cogli il piacere con cura, usa sempre il preservativo (2004)

lo ha detto? Si sarà inventato tutto, perché inventarsi una cosa del genere, io non gli ho fatto niente, avrà letto male! Tutti i miei sforzi di poter domare il dolore sono vani, il mio raziocinio vacilla, si aggrappa ad una sola speranza perché non me lo hanno comunicato, allora forse non è vero! Ma quando un tarlo trova il legno il suo lavoro consiste nel rosicchiarlo tutto! Domani mattina devo segnarmi in infermeria e parlare col medico, ma come posso fare a passare le ore fino a domani... la notte... domani....

Dottore dottore buongiorno ecco volevo sapere dei miei esami del sangue risultato forse positivo all'hiv? Il medico apre un armadio sfilava la mia cartella la porta sul tavolo si siede la apre e cerca i miei esami prende in mano il foglio con un dito scorre sui risultati si ferma un attimo rovista nella tasca della giacca in cerca degli occhiali se li infila con un dito ricomincia a scorrere sul foglio e sentenza: dagli esami non risulta che lei sia venuto in contatto col virus dell'Aids.

Vili

...se non mettevamo le date nessuno se ne accorgeva

### ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 16.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e-mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

Direttore editoriale  
Pino Roveredo

Direttore responsabile  
Elena Drogan

Coordinamento  
Gabriel Schuloquer

Capo redattore  
Gigliola Bogoin

### Redazione

Lara, Rajini, Adriano, Daniela, Pier, Vili, Monica, Gabriele, Andrea, Barbara, Lilli, Rick

Grafica & impaginazione  
Enrico Porto e Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Tommaso Lizzul, Nanni Spano e Guglielmo Manenti.

Il nostro sito  
[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

Volerevolare  
Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830

Per suggerimenti e per inviare degli articoli si può scrivere a [volerevolare@hotmail.it](mailto:volerevolare@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 16.00 alle 18.00



Sostieni le iniziative dell'Associazione ALT donando il tuo 5 X 1000 C.F. 90042760323